

Rassegna del 05/12/2019

MARLIN EDITORE SRL

Mattino Salerno

Intervista a Giuseppe Foscari - Foscari racconta la
rivoluzione «Americana»

Trotta
Monica

1

Foscari racconta la rivoluzione «Americana»

**LO STORICO USA
LA FORMA ROMANZATA
PER PARLARE
DEI MUTAMENTI
DEL COSTUME IN ITALIA
NEGLI ANNI SESSANTA**

Monica Trotta

Una donna americana arriva in un paesino italiano negli anni '60 e sconvolge la vita e le abitudini degli abitanti. È questa la cornice de «L'americana», edito da [Marlin](#), scritto da Giuseppe Foscari, docente di Storia moderna e contemporanea all'Università di Salerno, presentato ieri alla libreria Imagine's Book di Salerno, con la partecipazione dell'autore e di Claudio Azzara, Maria Rosaria Anna Onorato e Massimiliano Amato.

Professore Foscari, come definirebbe il suo libro?

«È un romanzo storico ma anche autobiografico che racconta fatti avvenuti narrati con il linguaggio della letteratura. Una vicenda che descrivo con gli occhi del

bambino e le parole dell'adulto. Il protagonista Francesco, nel 1965, va negli Stati Uniti per riportare in un paesino italiano la sorella della moglie morta e sposarla. L'arrivo di Maria scuote il paese arretrato e retrogrado. L'americana porta una ventata di novità che farà bene soprattutto alle donne del borgo».

Cosa succede quando arriva Maria?

«La presenza di questa donna emancipata rompe la tradizione consolidata e trasforma le abitudini. Quella che racconto è una storia simbolo per dimostrare come nel pieno degli anni '60 la società rurale italiana venga stravolta nelle abitudini dal confronto con il mondo liberal americano, fatto di diritti ed emancipazioni, tutte cose che stanno cambiando i costumi. Il mio è soprattutto un libro al femminile: rifletto su come tre anni prima del '68

le donne stiano già cambiando, abbiano interiorizzato la modernità che arriva dalla televisione molto più degli uomini. Per loro l'incontro con la cultura liberal e più facile, sono più pronte».

Cosa accade quando arriva nel paesino italiano dopo Maria anche la figlia?

«Questo è un altro punto fondamentale del libro. Susy raggiunge la madre in Italia due anni dopo. Ed il suo arrivo è ancora più dirompente. Diventa complice delle ragazze del posto nell'emancipazione, non ha remore. Grazie a lei le donne provano ad alzare la testa contro non solo i pregiudizi ma anche l'autorità degli uomini. Lo scontro con la mentalità maschilista è molto duro, ma le donne sanno come fare. Le ragazze, ad esempio, comprano le minigonne ma poi temono le reazioni del paese per cui escogitano l'escamotage di coprire la gonna corta con una lunga che copre le gambe. Dura anche la strada degli uomini. Un ragazzo si fa crescere i capelli ma prende le botte dal padre. Sullo sfondo ci sono i ricordi dell'ultimo

conflitto bellico, il fascismo, le divisioni tra chi aderisce e chi no. Il maestro Bartolo, ad esempio, che è l'unico personaggio inventato è un antifascista che ha deciso di essere resistente da dentro».

Qual è il messaggio che vuole lasciare ai lettori?

«A mio giudizio la sintesi sta nella parte finale del libro quando si parla di un pesce rosso comprato ad una festa. È la metafora della rivoluzione: è un mare aperto, ognuno si fa un'idea ed io ho la mia. Ed ognuno ha la rivoluzione che si merita».

Come mai è passato al romanzo dopo tanti saggi ed articoli storici?

«Questa storia covava dentro di me da tempo, l'ho buttata giù in tre mesi, di getto, scrivendo di sera dopo gli impegni della giornata. Mi ha incoraggiato mio figlio attore e musicista, dicendo che ero maturo per scrivere un romanzo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

